

BIOGRAFIE

Mauro Loguercio, proveniente dalla scuola di Michelangelo Abbado e di Bruno Bettinelli, ha compiuto gli studi successivi con Salvatore Accardo, Corrado Romano e Stefan Georgiu che hanno esercitato una notevole influenza sul suo stile. Recensito dal critico Mario Bortolotto come "solista di estrema chiarezza e profondità interpretativa", con un repertorio che spazia dal periodo barocco a Sciarrino, è violinista capace di avere un rapporto naturalissimo con lo strumento. Si è esibito come solista in sale prestigiose, quali la Queen Elizabeth Hall di Londra, la Filarmonica di Berlino, l'Accademia di Santa Cecilia di Roma e la Tonhalle di Zurigo, collaborando con direttori come Riccardo Chailly, Eilau Inbal e Roberto Abbado. Nel corso della sua carriera ha suonato in trio con Nikita Magaloff e Antonio Meneses, mentre in duo ha collaborato con Maria João Pires, Tamás Vásáry, Bruno Canino, Philip Fowke, Rocco Filippini, Franco Petracchi e Astor Piazzolla. Per anni è stato leader del Quartetto David di Milano, col quale ha inciso l'integrale dei *Quartetti* di Luigi Cherubini, Puccini e Verdi. Oltre all'attività di violinista, ha sviluppato anche quella di direttore d'orchestra, condividendo con entusiasmo questa esperienza con i giovani dell'Orchestra Giovanile del Lago Maggiore con la quale tiene una regolare stagione di concerti. È docente di violino al Conservatorio di Milano e alla Guildhall School a Londra.

Angelo Pepicelli si è formato innanzitutto all'interno della propria famiglia, condividendo l'interesse per la musica con i quattro fratelli minori, e scegliendo infine di stringere un sodalizio trentennale (una delle sue doti migliori è la capacità di formare un unicum con i partner musicali) con il fratello violoncellista Francesco, con il quale ha fondato il Duo Pepicelli. I suoi mentori sono stati due pianisti di riferimento per la musica da camera italiana della seconda metà del Novecento: Bruno Canino e Dario De Rosa. Gli incontri con Zecchi e Perticaroli, al Mozarteum di Salisburgo, hanno costituito momenti significativi della sua formazione solistica e lo hanno portato a suonare da solista con orchestre di rilievo nazionale. Vive la didattica - nella quale è impegnato da oltre trent'anni - con profonda dedizione e con sempre nuova passione non solo a Terni, dove insegna pianoforte e musica da camera, ma anche in alcune masterclass in Italia, Giappone e Polonia. Dopo essere stato per vent'anni membro della Commissione artistica è attualmente il presidente dell'Associazione Filarmonica Umbra.

Francesco Pepicelli ha avuto come momenti importanti di crescita e maturazione, all'inizio della sua carriera, l'opportunità di incontrare e lavorare con famosi artisti, quali Paul Tortelier, David Geringas, Antonio Janigro e Rocco Filippini. Sempre nel periodo giovanile, ha partecipato (nel ruolo di primo violoncello solista) alla *tournee* dell'Orchestra Mahler, diretta da Claudio Abbado, suonando dal Musikverein di Vienna in diretta radiofonica per diciannove radio di tutto il mondo. Nel corso della sua carriera ha avuto modo di collaborare con il clarinetista Alessandro Carbonare e il violinista Marco Rizzi. Ha all'attivo oltre settecento esibizioni, dalla Carnegie Hall di New York, alla Suntory Hall di Tokyo. Tra le altre, degne di nota, sono le esecuzioni, in Sala Verdi a Milano, del *Concerto* di Schumann, con la direzione di Daniele Gatti, il *Concerto* di Saint-Saëns con Stefan Anton Reck sul podio, nonché l'esibizione da solista, avvenuta nel 2007 in diretta televisiva RAI e davanti ad una platea di oltre duemila persone, per la commemorazione delle vittime del 2 agosto a Bologna. Impegnato anche nell'attività didattica, insegna al Conservatorio di Perugia e tiene alcune masterclass in Europa e in Giappone.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Martedì 9 febbraio 2016

Teatro Verdi, ore 21

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

in collaborazione con il

Conservatorio Cherubini di Firenze

TIMOTHY BROCK | direzione

CONCERTO DI CARNEVALE

GERSHWIN, ANDERSON, ROTA, MUSORGKIJ

Martedì 23 febbraio 2016

Teatro Verdi, ore 21

QUARTETTO VOCE

Sarah Dayan | violino

Cécile Roubin | violino

Guillaume Becker | violoncello

MOZART, TURINA, BEETHOVEN

Sabato 20 febbraio 2016

Teatro Verdi, ore 20,30

PROGETTO LTL OPERA STUDIO

NICOLA PASZKOWSKI | direzione

FABIO SPARVOLI | regia

ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA

ENSEMBLE VOCALE LTL OPERA STUDIO

LA VEDOVA ALLEGRA

Operetta in tre parti

LEHÁR

I CONCERTI della 49^a stagione

NORMALE

ottobre 2015 | giugno 2016

direzione artistica
Jeffrey Swann

TRIO METAMORPHOSI

Mauro Loguercio | violino

Francesco Pepicelli | violoncello

Angelo Pepicelli | pianoforte

SCHUMANN

MARTEDÌ

2 FEBBRAIO 2016

Teatro Verdi, Pisa

ore 21



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

FONDAZIONE PISA

NOTE ILLUSTRATIVE

Da ragazzo Robert Schumann era incerto se darsi alla letteratura o alla musica. A vent'anni, nel 1830, gli capitò di ascoltare Niccolò Paganini e stabilì irrevocabilmente che da quel momento la sua vita sarebbe stata la musica. A Lipsia già prendeva lezioni di pianoforte da Friedrich Wieck, la cui figlia Clara diventerà sua moglie, ma la carriera di concertista gli fu preclusa a causa di un marchinegno da lui ideato per rafforzare le dita deboli della mano che, invece, quasi glielne paralizzò. Quindi si volse alla composizione, comunque senza tralasciare del tutto le lettere visto che fondò un giornale di critica musicale, la *Neue Zeitschrift für Musik*, di cui a lungo fu animatore e che in seguito diventerà l'organo dei progressisti tedeschi raccolti attorno a Liszt e Wagner. Nel primo decennio d'attività Schumann scrisse per lo strumento che conosceva meglio, il piano. Poi, a partire dal 1840, prese a lavorare in maniera sistematica su generi e organici nuovi. Ogni anno, un'esperienza diversa. Cominciò dal Lied per voce e piano. Nel 1841 si dedicò all'orchestra, in particolare alla sinfonia. Nel 1842 alla musica da camera. Nel 1843 compose l'oratorio *Il Paradiso e la Peri*. Nel 1844, anno del suo trasferimento da Lipsia a Dresda, meditò un progetto d'opera sul *Faust* di Goethe. Il 1845 fu zeppo di contrappunto: scrisse fughe, studiò il *Trattato di contrappunto e fuga* di Cherubini, fece aggiungere al suo pianoforte di casa una pedaliera in modo da poter eseguire i pezzi organistici di Bach. Da allora la sua produzione si sviluppò senza vincoli creativi così stretti: sinfonie, concerti, musica pianistica, vocale e da camera nascevano secondo l'estro e le occasioni. Tuttavia fra il giugno e l'ottobre del 1847 Schumann tornò a concentrarsi su un organico specifico, il trio per violino, violoncello e pianoforte mai trattato prima - l'anno precedente, però, ne aveva composto uno Clara. Vennero dunque alla luce due gemelli, l'*op. 63* e l'*op. 80* (un terzo fratello, *op. 110*, arriverà nell'autunno 1851). Nell'uno rispunta fuori lo slancio impulsivo, la narratività fiabesca, l'impeto di emozioni tipici dello Schumann anni Trenta impregnato di idealità romantiche focose e indocili. L'altro è l'opposto: accantona il soggettivismo smodato della gioventù dominandolo con il ragionamento e la sapienza tecnica acquisita nella maturità. Gli anni Quaranta hanno addestrato Schumann a comporre a tavolino, non soltanto con le dita sulla tastiera; e l'*op. 80* ne è il risultato.

L'esaltazione emotiva che pervade il *Trio in re minore op. 63* si manifesta, con le impennate del violino sui flutti del pianoforte, fin dall'attacco trascinante del primo movimento, «Mit Energie und Leidenschaft» ("Con energia e passione"). Notare l'uso del tedesco, anziché del consueto italiano, per designare il temperamento di ogni pagina in entrambi i Trii: scelta ereditata dal tardo Beethoven per mezzo della quale Schumann intende comunicare all'interprete la propria volontà espressiva con maggior precisione, attraverso la sua lingua madre. Segue lo Scherzo, «Lebhaft, doch nicht zu rasch» ("Vivace, ma non troppo rapido"). Ha struttura tripartita come da tradizione. I pannelli esterni, galoppanti, racchiudono una sezione centrale elaborata alla maniera di un canone, con la melodia che si rincorre circolarmente fra la mano sinistra del pianista, il violino e il violoncello. Ugualmente tripartito, ma stavolta con la parte mediana poco più mossa, il terzo movimento «Langsam mit inniger Empfindung» ("Lento con sentimento intimo"), oasi notturna, di misteriosa instabilità, nella quale le voci degli strumenti si annodano in melopee inestricabili. Il violino vi predilige un canto medio-grave mentre il violoncello sale verso gli acuti. Collegato a questa pagina senza soluzione di continuità giunge il finale, «Mit Feuer» ("Con fuoco") che dissolve la penombra grazie a un'eloquenza spigliata, sigillando l'*op. 63* di luce radiosa.

Il Trio in fa maggiore *op. 80* è governato dall'arte del contrappunto. La lunga frequentazione delle opere di Bach (del *Clavicembalo ben temperato* su tutte) e lo studio del manuale di Cherubini danno qui i loro frutti senza però mai gravare la partitura di artificioso accademismo. Anzi, ne vengono esaltati lo scatto lirico e il guizzo ritmico caratteristici di Schumann (incarnazione dell'"umorismo" romantico); e il violoncello, che nell'*op. 63* sembrava un tantino subalterno rispetto ai compagni, adesso interloquisce alla pari. All'interno del primo movimento, «Sehr Lebhaft» ("Molto vivace"), compare un'autocitazione: pratica non insolita in Schumann, che fin dagli esordi amava insinuare nei suoi lavori richiami più o meno criptici alla musica propria e altrui come segno di omaggio, sudditanza, legame, affinità spirituale, filiazione. In questo caso, il terzo tema che si ascolta (enunciato dal violino sugli arpeggi del pianoforte) deriva dall'incipit di un canto dedicato all'amata Clara, l'*Intermezzo* dalla raccolta *Liederkreis* del 1840. Il secondo movimento del Trio, «Mit innigem Ausdruck» ("Con espressione intima"), è un intarsio di cantabilità vibratile che germoglia dalla melodia iniziale. Il terzo, «In mässiger Bewegung» ("Moderato"), procede come fosse brillo, a passo zoppicante, con lo sguardo stranito. Forse presagio dell'alienazione che colpirà Schumann negli ultimi anni di vita. O forse un ritorno fugace alla bizzarria che contraddistingueva le sue composizioni giovanili. Il finale «Nicht zu rasch» ("Non troppo veloce"), compendia l'inventività polifonica alla base del Trio.

Gregorio Moppi

PROGRAMMA

ROBERT SCHUMANN (Zwickau, 1810 – Endenich, Bonn, 1856)

Trio in re minore op. 63

Trio in fa maggiore op. 80